

UN VASTO MOVIMENTO

Carissimi confratelli,

il 26 marzo scorso, all'Astori di Mogliano Veneto, c'è stata la Festa del Cooperatore. Il titolo era *Come lievito nella famiglia umana d'oggi*. È intervenuto il nostro Regionale che ha commentato la Strenna di quest'anno con la quale il Rettor Maggiore ci invita a scoprire o a riscoprire la dimensione laicale nella nostra Famiglia Salesiana e la complementarità vocazionale che la abita. Parlando ai Salesiani Cooperatori don Juan Carlos ha ricordato che il carisma salesiano prevede che ci sia un vasto movimento apostolico per la salvezza dei giovani. Alcuni passaggi del suo intervento sono un invito a coinvolgere sempre più persone nella missione salesiana. Così ha detto: *Pensare la forza salesiana solo dal punto di vista dei salesiani è un errore. C'è un movimento, siamo tanti*. E poi ha aggiunto: *Il futuro della missione salesiana è la Famiglia Salesiana. Diversamente non ci sarà futuro*.

Gli Atti degli Apostoli in questi giorni ci raccontano gli inizi della prima comunità cristiana. *Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio. (At 2,44-46)*. Mi colpisce quel *Tutti* iniziale. L'esperienza di Cristo unisce tutti. Erano persone diverse, tanto che non mancarono tensioni addirittura tra Paolo e Pietro, ma vi era in loro una ispirazione comune, un unico sogno: quello di condividere insieme, nessuno escluso, l'esperienza di Cristo. Fin dall'inizio l'esperienza di fede è comunitaria e coinvolge tutti.

La Strenna ci ricorda che siamo nati carismaticamente come comunità di persone di differenti estrazioni sociali, stati di vita, profili professionali unite attorno a don Bosco. Fin da subito vi è stato un movimento di uomini e donne dedito ai giovani: è questa la forza e la forma del nostro carisma e della nostra missione. Il Rettor Maggiore lo ha più volte ribadito, ad esempio ricordando che *la missione condivisa tra salesiani e laici non è più opzionale – caso mai qualcuno la pensasse ancora così*.¹ Don Bosco fin da subito si preoccupò di coinvolgere molte persone nella missione. Il 19 marzo 1876, in una conferenza pronunciata dinanzi a 203 giovani, disse: *Per operai che lavorano nella vigna del Signore s'intendono tutti coloro che in qualche modo concorrono alla salvezza delle anime. E, notate bene, che operai qui non s'intendono solo, come alcuno può credere, i sacerdoti, predicatori e confessori. [...] Operai son tutti quelli che in qualche modo concorrono alla salvezza delle anime; come operai nel campo non son solo quelli che raccolgono il grano, ma anche tutti gli altri. [...] Come nel campo, così nella Chiesa, c'è bisogno d'ogni sorta d'operai, ma proprio di tutti i generi. [...] Tutti possono in qualche modo far qualche cosa. [...] Io credo di non dire errore se asserisco che quanti siete qui, e preti e studenti e artigiani e coadiutori, tutti, tutti potete essere veri operai evangelici e far del bene nella vigna del Signore. E come? In molti modi*.² Don Bosco diceva spesso: *Io ho sempre avuto bisogno di tutti*.

¹ Ángel Fernández Artime, *Il CG27: un'occasione per appartenere di più a Dio, di più ai confratelli, di più ai giovani*, Roma 12 aprile 2014.

² Giovanni Bosco, *Tutti sono chiamati a lavorare nella vigna del Signore* in *Fonti salesiane 1*, LAS, Roma 2014, p.716-717.

Il messaggio è chiaro. Nell'orchestra della missione salesiana gli strumenti chiamati a suonare sono tanti, diversi e tutti preziosi e proprio per questo solo insieme potremo creare una musica bella, contagiosa, amabile, incisiva. L'importante è che il motivo musicale sia lo stesso, che gli strumenti siano accordati e che le varianti sul tema scaturiscano dalla medesima passione per i giovani. Ho sempre pensato che il nostro vasto movimento apostolico deve suonare un unico spartito. Ultimamente prevale in me un'altra immagine: quella della *jam session* di un concerto jazz. Si tratta di una performance in cui i musicisti non hanno già deciso prima cosa suonare, ma tutti improvvisano su griglie di accordi e temi assegnati o conosciuti. Si crea così una situazione in cui il singolo si esprime musicalmente esprimendo al massimo le sue potenzialità, ma al tempo stesso intrecciandosi con gli altri fino a creare un'unica espressione musicale. I ruoli degli strumenti saltano a favore di un lavoro di interscambio attraverso il quale ogni esecutore influenza l'altro. Nella *jam session* è determinante essere capaci di interazione musicale e di ascolto reciproco per rispondere a quello che propongono i vari musicisti. Si tratta di cogliere al volo una ispirazione musicale che nasce dall'improvvisazione degli altri. In questo modo lo spunto di un musicista diventa l'idea geniale di un altro, e note ormai stanche possono essere rilanciate perché rimodulate in modo nuovo. In questo contesto gli stessi errori possono diventare risorse. Risulta invece dannoso e fastidioso il solipsismo degli improvvisatori quando, procedendo indipendenti, ignorano gli spunti altrui. Anche il pubblico mal sopporta questi personalismi eccessivi. Analogamente al contesto della *jam session*, la missione salesiana è il luogo in cui ciascun confratello, laico, gruppo della Famiglia Salesiana viene valorizzato per lo spunto carismatico che sa donare. La sfida è saper riconoscere che anche gli altri possono fare qualcosa di bello. L'unico spartito che serve è la fiducia: è questa che da agli altri la gioia di esistere e quindi di agire.

In un vasto movimento come il nostro c'è bisogno di grande ascolto reciproco, di capacità di interazione, di intesa tra le parti, di quel coinvolgimento che sa lasciar spazio all'altro in modo ordinato eppure creativo. *È lo Spirito Santo che origina la jam session della Chiesa, il ritmo della sua giovinezza. Ecco, non si deve immaginare la Chiesa come una costruzione di mattoncini Lego diversi che si incastrano tutti al punto giusto, secondo debite proporzioni. Sarebbe, questa, un'immagine meccanica della comunione ecclesiale. Potremmo meglio pensarla appunto come una relazione sinfonica, di note diverse che insieme danno vita a una composizione. Non si tratta di una sinfonia dove le parti sono già scritte e assegnate, ma di un concerto jazz, dove si suona seguendo l'ispirazione condivisa nel momento.*³ La Chiesa nacque così, dall'insieme di persone diverse accomunate dall'esperienza di Cristo, uomini e donne che un po' alla volta impararono a "suonare" insieme una musica che seppe farsi annuncio e salvezza.

Un'ultima cosa. Recentemente un confratello mi ha detto: *Non possiamo mettere il carico da 90 sulle imperfezioni dei confratelli. Dobbiamo cercare le briscole che ognuno ha.* Siamo un vasto movimento di persone con molte briscole da giocare per voler davvero bene ai giovani. Il potenziale che abbiamo nelle nostre presenze e nel nostro territorio è davvero grande. Pensiamo solo agli animatori e agli educatori, ai benefattori, ai salesiani e ai membri della Famiglia Salesiana, a tutti quei laici che ogni giorno varcano il cancello di una nostra casa. Siamo in tanti. Continuiamo a coinvolgere nella missione salesiana perché don Bosco ha bisogno di un vasto movimento.

³ Antonio Spadaro, *Crisi e futuro della Chiesa*, in *La Civiltà Cattolica - Quaderno* 4140, p.521-536, 17 dicembre 2022.

